

conoscitivi naturali); ma appare opportuno non prescindere dall'affermazione Sankariana che la religione in quanto preghiera, devozione, culto è qualcosa di ordine inferiore, mezzo coadiuvante, ma non sufficiente a raggiungere la meta suprema.

Si può quindi avvertire talora qualche dissonanza — relativamente a questo oggetto — fra la dottrina di Sankara e la sua interpretazione, che per esser tale deve tener dietro più ai concetti che alle parole dell'originale; ma, eccettuato questo, non si può che riconoscere assai proficua la lettura del volumetto.

GIUSEPPINA SCALABRINO BORSANI

H. GOUHIER, *Les grandes avenues de la pensée philosophique en France depuis Descartes*, Louvain, Ed. Nauwelaerts, 1966. Un volume di pp. 95.

Il merito dell'agile saggio di Henri Gouhier consiste nell'aver messo a punto alcune riflessioni metodologiche a proposito della storia della filosofia, in relazione sia al modo in cui essa va costruita, sia ai contenuti che entrano di diritto a farne parte. Il volumetto, che raccoglie le lezioni introduttive ad un corso sulla filosofia francese dopo Cartesio tenuto a Lovanio alla « Chaire Cardinal Mercier » — come precisa l'autore in una nota iniziale — svolge una esplicazione puntuale dei termini che intervengono nel titolo quale risposta alle domande programmatiche: « quale genere di sintesi esige l'immagine delle *grandi vie*? 2) che cosa si intende con l'espressione *pensiero filosofico*? 3) *quale è precisamente il significato geografico e storico delle parole: in Francia dopo Cartesio?* » (p. 7).

Preliminarmente, si tratta di determinare gli ambiti di competenza rispettivamente della storia della filosofia e della filosofia della storia. Quest'ultima si propone di ritrovare, nella trama degli eventi che si susseguono nel tempo, un senso, un'idea che li trascorre, una legge secondo cui tutto accade. L'oggi è il luogo privilegiato verso cui sboccano, secondo un ordine immanente, i grandiosi movimenti del passato, e insieme la piattaforma da cui si dipartono quelli del futuro, i quali si snodano in modo tale da rendere autenticamente vivo il significato intimo della storia. Il filosofo della storia non si limita, come lo storico, a constatare l'*événement*, ma ha fede nell'attesa dell'*avènement*. La scommessa che punta sulla trasfigurazione dell'*avènement* nell'*événement* è possibile solo a livello di filosofia della storia (p. 12).

Se dunque tale situazione non compete all'indagine storica, ogni traccia di storia della filosofia non si sforzerà tanto di rendere intelligibile la storia alla luce di un'intrinseca dialettica, quanto di mettere in evidenza il più ampio respiro della storia stessa, mostrando come ogni autore vive nell'universo del suo tempo, in consonanza con la cultura che in esso e per esso si viene elaborando. Tale individuazione del contesto entro cui inquadrare e far vivere i singoli pensieri è ciò che il Gouhier denomina « schema di situazione », in cui si esprimono le grandi correnti del pensiero filosofico, lasciando insieme emergere la significanza storica delle diverse dottrine (dove è chiaro come tale significanza non si stabilisca in relazione ad un senso aprioristico, immanente o trascendente che sia). Solo in questo modo è possibile lasciare affiorare l'autentico contributo di ogni epoca storica, anche là dove esso si realizza antinomicamente: Descartes, Malebranche, Pascal, che rifiutano il passato come un lungo cammino di alienazione e di lontananza dalla verità, convivono con la modernità dei « libertini », che riscoprono un Aristotele non battezzato da S. Tommaso; così come nel secolo XIX si realizzano due diversi tipi di positivismo, o due « evoluzionismi » nel secolo XX (p. 19). Lo « schema di situazione » ha semplicemente portata metodologica, un'ipotesi di lavoro delineata a partire dalle filosofie nella loro effettiva fisionomia storica, al di là di ogni astratta ipostatizzazione di un significato universale trascendente dei singoli momenti o delle singole dottrine.

Esaurita la risposta alla prima domanda, si pone il problema della definizione

dell'oggetto che compete alla storia della filosofia, ovvero del contenuto dello « schema di situazione », che per il Gouhier si qualifica come considerazione della « visione del mondo » di ciascun autore, dove « visione » significa « punto di vista », prospettiva secondo cui viene riguardata la realtà: « all'origine di una filosofia c'è uno spirito che guarda l'universo, l'uomo, Dio » (p. 36). Lo « schema di situazione » viene perciò elaborato a partire dalla « visione del mondo » come il momento irripetibile ed individuale che compete ad ogni singolo pensiero, in quanto « rinvia a ciò che di più personale vi è nel pensiero di un filosofo » (p. 41).

Una filosofia è grande nella misura in cui porta qualcosa di nuovo nel quadro della filosofia precedente: l'aggiornamento è il compito costante del pensiero filosofico, che deve essere moderno (non alla moda). La storia della filosofia si scandisce proprio sul ritmo della temporalità che sa cogliere la scansione tra il prima e il poi, sì che lo « schema di situazione » sarà funzionale non tanto nel mostrare le convergenze, bensì le divergenze tra i diversi momenti storici del filosofare (p. 51). La storia della filosofia, quindi, non cerca l'irenismo fittizio di un accordo tra le molte filosofie: anzi, riconosce il disaccordo come essenziale « perché i filosofi non vedono lo stesso mondo » (p. 41), ovvero la « visione del mondo » è per ciascuno il risultato di un proprio itinerario, che svolgendosi in modo difforme da quello degli altri, giunge in ogni caso a sbocchi diversi; il « mondo » non è perciò un valore unico ed assoluto, ma una variabile che di volta in volta si determina, in quanto rappresentazione che il pensiero elabora nel tempo. In tale elaborazione concorrono due diverse componenti: da una parte, il progresso scientifico che ritocca senza posa l'*imago mundi*, costituendo il momento naturale della filosofia, dall'altra l'anima religiosa che spinge l'uomo a conquistare la sua dimensione soprannaturale. La doppia confluenza è ben visibile nella storia della filosofia moderna francese, dove di volta in volta la speculazione si trova di fronte ad un mondo rinnovato dalla scienza e ad un uomo rinnovato dalla fede (p. 49).

Nell'ultima parte del saggio, rispondendo all'ultima delle tre domande poste, l'autore cerca di mettere a punto il significato dei limiti geografici e cronologici della ricerca (p. 55). Innanzitutto, si chiarifica il senso di quello « en France » al posto di « pensée philosophique française », come semplice limitazione geografica — in quanto coglie il carattere nazionale in una determinazione esteriore — di contro alla pretesa di « nazionalizzazione » dell'altra espressione. Tale limite di fatto può però riscattarsi là dove si mostra una identità di atmosfera nelle tematiche di autori dello stesso paese (p. 61). Il « depuis Descartes », a sua volta, si spiega non tanto nel senso di una figurazione dialettica per cui da uno sguardo a posteriori sia dato delineare il volto ormai mitico del « padre della filosofia moderna », bensì come riconoscimento della funzione di « contemporaneo capitale » che Cartesio rivestì nel suo tempo, ossia come riconoscimento della posizione nodale della filosofia cartesiana nella sua decisa novità e modernità. Ma se il punto di partenza è così fissato con relativa facilità, quale il punto di arrivo? Per il Gouhier il limite massimo si stabilisce intorno a Bergson e Blondel, perché il recente passato, di cui si è ancora in qualche modo i protagonisti, non ha ancora subito la sedimentazione, insieme consolidante e selettiva, che costituisce l'essenza della storia (p. 67): il presente non può dire ciò che diverrà storico. Il passato è il cielo delle stelle fisse, il presente è invece il cielo delle stelle filanti.

La storia della filosofia è, in ultima analisi, come un museo, di cui gli schemi di situazione danno l'ordine formale per la comprensione, non una struttura cristallizzata di ruoli e posizioni reciproche, da cui dipendano il senso ed il valore dei momenti particolari. La storia della filosofia non dà giudizi, non istituisce tribunali. Per questo la domanda che chiede sul rapporto tra la sopravvivenza di una filosofia e la verità non fa parte dei prolegomeni di una storia della filosofia, che definiscono le condizioni della sua storicità.